

INTERVENTO DEL DOTT. NUNZIO TARTAGLIA

Buonasera a tutti. Parte del mio intervento di fatto è stato anticipato da Luciano che ha, giustamente, introdotto il tema della competitività delle imprese. Io anche per non replicare quanto detto da Luciano, vorrei un po' ripercorrere quali sono le ragioni di questa crisi, prima di andare a proporre o ad individuare quelle che possono essere alcune leve su cui si può lavorare. Noi siamo al centro di una profondissima crisi di trasformazione e di redistribuzione della ricchezza a livello mondiale, il mondo non è in crisi, sono alcuni dei paesi sviluppati che stanno vivendo una grandissima crisi. Pensate che solo 20 anni fa il 10% della popolazione mondiale, quindi la popolazione dei paesi occidentali più il Giappone produceva più dell'80% della ricchezza mondiale. A solo 20 anni di distanza questo 80% è sceso al 60%, e verosimilmente nei prossimi dieci anni scenderà al di sotto del 50%. Sta succedendo un qualcosa di molto semplice, quello che diceva prima l'ing. Pieralisi, ci sono 3 miliardi di persone che bussano per mangiare ad una torta che era come dire privilegio di pochi e non ancora si affaccia sul mercato una parte molto consistente della popolazione mondiale che è l'Africa. Nei prossimi anni anche questa parte della popolazione mondiale si affaccerà sul mercato e busserà per avere anche essa una parte di questa torta. Questo è un trend irreversibile, non possiamo farci niente, neanche eticamente giusto perché non è giusto che il 10% della popolazione possieda l'80% della ricchezza mondiale, dobbiamo capire come in qualche modo riuscire ad approfittare di un mondo che si è allargato, far valere le peculiarità ed i vantaggi che sono all'interno del sistema made in Italy e cercare di allargare i nostri orizzonti e cogliere anche quelle che sono le opportunità di questa globalizzazione. Se andiamo a vedere nello specifico la situazione italiana, anche qui dobbiamo tener conto di alcuni fattori imprescindibili, l'Italia è un paese strutturalmente indebitato, l'Italia è un paese che di fatto sta tuttora vivendo al di sopra delle sue possibilità, è un paese che ha 2 mila miliardi di debito pubblico, di questi 2 mila miliardi di debito pubblico, 800 miliardi sono nelle tasche di investitori stranieri, gran parte del nostro benessere resta finanziato da investitori stranieri che stanno continuando a prestare soldi allo stato italiano. Quando parlo di investitori stranieri parlo principalmente di tre macro categorie: i fondi pensioni americani, che hanno grandi disponibilità di liquidità, i paesi arabi, che grazie alla vendita del petrolio hanno grande liquidità, ed i cinesi che sono tra i principali fornitori di liquidità nel sistema mondiale. Questi attori stanno oggi finanziando quasi il 40% del debito pubblico. Se guardiamo anche il sistema bancario, il sistema bancario è un sistema che anche esso è parzialmente finanziato dai mercati stranieri. Il sistema bancario italiano nel suo complesso ha 1,4 miliardi di raccolta da risparmiatori italiani a fronte di 1,7 milioni prestatati a privati ed imprese. Il sistema italiano bancario a sua volta è debitore verso l'estero di 300 miliardi di euro. Se noi non capiamo che la stabilità e la credibilità del nostro paese è la prima condizione per continuare a mantenere quello che abbiamo, ci manca un pezzo del film, perché il primo elemento che con onestà e trasparenza noi dobbiamo curare, cercare di mantenere il più possibile quello che abbiamo, perché noi abbiamo un processo di redistribuzione della ricchezza che ci mantiene ancora tra la parte più ricca del pianeta anche grazie ad una quota importante di debito che è finanziato da investitori stranieri che continueranno a finanziarlo solo se noi siamo in grado di mantenere la loro fiducia. Io so di esprimere un punto di vista forse non popolare, ma io sono tra quelli che quando in corso di anno ho visto consolidarsi i dati del 2012 che ormai sono dati definitivi, vi confesso che ho tirato un sospiro di sollievo. Io temevo fortemente che il 2012 potesse andare molto peggio di come è andata. È vero, abbiamo perso il 2% di pil, è vero, la disoccupazione ha raggiunto l'11%, poteva andare molto, molto peggio. Quindi io credo che il primo elemento fondamentale per affrontare questa crisi è avere tutti la consapevolezza che questa crisi si affronta con serietà, con sacrificio, con impegno su un arco temporale che non può essere un arco temporale di qualche mese, perché quando parliamo di movimenti redistributivi della ricchezza mondiale che sono combattibili solo attraverso l'incremento della competitività del sistema Italia, questo si può ottenere solo attraverso un percorso di ristrutturazione del nostro paese che non può durare mesi ma che richiede anni. Quindi qui sono d'accordo con la visione di Luciano, noi possiamo essere moderatamente ottimisti nel medio

periodo, ho paura che ci attendono ancora un paio di anni almeno di duri sacrifici. Ma sacrifici finalizzati a mantenere quello che abbiamo, che è già tanto, perché noi restiamo la parte più ricca di questo paese. È evidente che questa non può essere una visione sufficiente e confortante nell'affrontare comunque i tanti problemi che abbiamo, quindi partendo da questo presupposto che ritengo fondamentale perché non possiamo affrontare la crisi se non accettiamo che questa crisi va affrontata con serietà e sacrificio, però va affrontata. Quindi provo da questo punto di vista anche io a suggerire un paio di iniziative/aspetti che possono aiutare in qualche modo ad affrontare questa crisi. Il primo suggerimento di fatto è molto simile a quanto diceva prima Luciano Goffi e riguarda la competitività delle nostre imprese. Questo se è vero a livello di sistema Italia, è ancora più vero a livello di sistema marchigiano, perché le Marche sono veramente un territorio di produttori, sono veramente un territorio di industriali, come li definiva l'ing. Pieralisi, sono un territorio che ha bisogno di trovare mercato per i propri prodotti. Però per trovare mercato sono necessarie tre principali componenti: la prima che ci vuole un prodotto di qualità, se i prodotti non sono dei prodotti di qualità, capaci di vincere la concorrenza che ormai è una concorrenza globale, evidentemente non si riescono a trovare mercati per prodotti che non sono di qualità. Il secondo elemento è un tema di struttura manageriale e di processi interni alle nostre aziende. Per fare una guerra che non è più una guerra di piccolo cabotaggio ma è una guerra su scala mondiale c'è bisogno di competenze, di capacità, di conoscenze, c'è bisogno di saper attrarre le migliori competenze, le migliori capacità nelle aziende marchigiane. Terzo elemento è un elemento di espansione geografica dei mercati, quindi veramente andare lontano. Qui metto a fattor comune un qualcosa di molto sorprendente che noi come banche oggi stiamo vivendo e che probabilmente poco conosciuto, in un contesto di oggettiva crisi noi stiamo riscontrando aziende che vanno molto bene ed aziende che vanno molto male, anche a livello aziendale la fascia media si sta fortemente assottigliando. Le aziende che vanno molto bene viaggiano tutti a fatturati significativamente superiori a quelli del 2007, chiuderanno il 2012 con fatturati significativamente superiori a quelli del 2007. Da cosa sono caratterizzati? Sempre da questi tre elementi: espansione dei mercati internazionali, struttura manageriale competente e strutturata, perdonatemi la ripetizione, prodotto di qualità. Per fare questo oggettivamente noi dobbiamo prendere atto che piccolo non è più bello, la dimensione ridotta e contenuta delle nostre aziende è un vincolo alla competitività delle stesse, alla loro capacità di affrontare i mercati internazionali. Quindi un primo elemento su cui tutti dobbiamo lavorare è dimenticare la difesa dei propri piccoli giardini a livello istituzionale, a livello finanziario, a livello industriale, fare sistema, mettersi insieme, se possibile aggregarsi, se non è possibile aggregarsi come minimo fare reti e fare sinergie. Il primo elemento fondamentale per uscire dalla crisi è riacquistare competitività, per riacquistare competitività c'è bisogno di accrescere la dimensione e la struttura manageriale delle nostre aziende. Qui abbiamo due importanti imprenditori che mi hanno preceduto che questo lo stanno facendo e ne stanno riscontrando i risultati. Secondo aspetto secondo me molto importante per uscire dalla crisi, ripeto non in qualche mese ma sicuramente si può uscire da questa crisi, è affrontare il tema dell'edilizia. Noi abbiamo un prodotto interno lordo che per il 20% è generato dal comparto edilizio, quando il 20% della nostra attività complessiva è in fortissima crisi come sta avvenendo, capite bene che se non risolviamo quel problema, non riusciremo mai ad uscire dalla crisi. È evidente che per risolvere il problema dell'edilizia c'è da rilanciare i consumi, c'è da rilanciare l'economia complessiva, però a mio avviso, e qui approfitto della presenza del sindaco e di altre istituzioni, c'è qualcosa anche di più semplice che forse possiamo fare, una proposta concreta, mi è piaciuto l'ing. Pieralisi, ne ha fatta una, provo a farne una anche io, noi oggi abbiamo un problema come banche a finanziare l'acquisto prima casa dei giovani, noi abbiamo regole di vigilanza che ci impediscono di finanziare più dell'80% del valore di un immobile. Se voi prendete una casa di una famiglia diciamo neocostituita, che poco che vuole costare, costa 150-200.000,00 euro, più o meno, ipotizziamo per semplicità che una casa costi 200.000,00 euro, l'80% sono 160.000,00 euro. Poi per metter su una casa c'è da pagare il notaio, c'è da fare qualche lavoretto a volte, c'è da arredarla, ipotizziamo che costa 240.000,00 euro una casa completa. Ecco, la banca oggi di quei 240.000,00 euro, per ragioni di vigilanza, non può finanziare

più di 160. Questo significa che i giovani o hanno 80.000,00 euro di risparmio o una casa non possono comprarla. O gli 80.000,00 euro di risparmio, per come è il contesto attuale, lo danno a mamma e papà oppure 80.000,00 non ci sono. Allora la proposta concreta che mi permetto di fare è quello di costituire un fondo regionale di garanzia che consenta di colmare con una garanzia pubblica questo 20% che le banche non possono, per ragioni di vigilanza, mettere senza una garanzia a supporto. Noi abbiamo fatto delle simulazioni, probabilmente basterebbe qualche milione di euro per finanziare circa un migliaio di acquisti, perché non vi annoio con ragionamenti tecnici ma i fondi di garanzia lavorano con dei moltiplicatori per cui io, se garantisco uno, posso di fatto finanziare fino a 20. Sono aspetti tecnici sui quali non vi annoio. Ma noi siamo fortemente convinti che c'è la possibilità a livello regionale di trovare qualche milione di euro per finanziare una ripresa del mercato della prima casa dei giovani che a sua volta potrebbe finanziare una ripresa del mercato di sostituzione delle case per quanto riguarda la classe media. Perché un altro fenomeno che stiamo riscontrando è che ci sono professionisti, impiegati, quadri che hanno acquistato in passato una casa di piccole dimensioni, oggi avrebbero la possibilità di acquistare una casa di maggior comodità per loro ma non lo fanno perché non riescono a vendere la casa in cui si trovano. Secondo elemento fondamentale: l'edilizia ha bisogno di essere sburocratizzata, non è possibile aspettare mesi per ricevere autorizzazioni, non è possibile in un segmento che è già fortemente in difficoltà continuare a rallentare processi per temi di burocrazia. Qui è veramente necessario che le istituzioni siano fortemente coscienti, che lì c'è gran parte del problema, che se risolviamo il problema dell'edilizia abbiamo fatto un bel passo in avanti, ma per risolvere il problema dell'edilizia c'è bisogno anche di semplicità e sburocratizzazione dei processi autorizzativi. Il terzo ed ultimo elemento, e chiudo, perché non vorrei dare l'idea chi pensa l'edilizia come ulteriore costruzione di cemento, io penso che nel comparto dell'edilizia dobbiamo avere anche una visione strategica, la visione strategica è la visione di chi deve recuperare l'esistente. Noi siamo il paese con il più alto tasso di cementificazione in Europa, in Italia esiste già il maggior livello di cemento per abitante, in Europa. La soluzione del problema non sta nel concedere nuove concessioni, avviare nuovi cantieri, la soluzione del problema sta nel riqualificare, recuperare tutto l'esistente nel completare, e vi assicuro che ce ne è tanto, tutto quello che è a metà. Noi abbiamo tantissimo a metà, abbiamo tantissimo riqualificabile ed anche qui le istituzioni possono giocare la loro parte, ci sono città in Italia che hanno già assunto un approccio di totale stop delle nuove concessioni ma di forte accelerazione dell'attività di recupero e di riqualificazione edilizia. Chiudo e sintetizzo un attimo il mio intervento, io credo che per uscire da questa crisi c'è bisogno fondamentalmente di tre cose, di serietà e maturità nell'affrontarla, il rischio peggiore che noi corriamo è quello di lasciarci affascinare dalle soluzioni semplici, dagli arruffapopoli che ci porterebbero sicuramente allo sbando, aldilà di qualsiasi considerazione politica che naturalmente ognuno fa per sé, ma sicuramente in questo momento c'è bisogno di serietà, di maturità e di voglia di fare sacrifici. Secondo elemento: l'uscita dalla crisi passa inevitabilmente e solo probabilmente attraverso il recupero di competitività, il recupero di competitività passa attraverso una maggiore dimensione delle nostre imprese. Terzo, dobbiamo risolvere il problema dell'edilizia, se non rimettiamo in moto quello che rappresenta un quinto del nostro prodotto interno lordo non usciremo mai dalla crisi. Per rimettere in moto il meccanismo, il settore dell'edilizia senza necessariamente aggiungere nuovo cemento, mi permetto di fare due proposte: quella di un fondo di garanzia per la prima casa per i giovani e quella di valutare a livello istituzionale, a livello regionale, a livello comunale tutte quelle iniziative che possano semplificare gli iter autorizzativi.